

Caccia grossa agli ultimi focolai

«Va evitato un altro lockdown»

Marco Delledonne, dirigente della Sanità Pubblica dell'Ausl: «Massimo sforzo coi tamponi»

Gustavo Roccella
gustavo.roccella@liberta.it

PIACENZA

● Tamponi, tamponi e ancora tamponi. Alla "fase 2" bisogna arrivarci preparati, altrimenti si rischia una ricaduta da coronavirus possibilmente ancora più drammatica. Perché chiudere Piacenza dopo averla riaperta sarebbe una mazzata, certo, dal punto di vista sanitario, ma anche per l'economia e l'intero sistema produttivo. Va fatto di tutto, in buona sostanza, per evitare che dopo il 4 maggio si riaccendano focolai di contagio che ci facciano piombare in zona rossa, magari unici in Italia. «Sterilizzare il più possibile la provincia», è la parola d'ordine in questa fase all'Igiene Pubblica dell'Azienda Usl. Se ne dice straricco Marco Delledonne. Dirige il dipartimento di Sanità pubblica da cui dipende l'unità operativa alle prese con i tamponi: «In questo momento siamo concentrati a portarne a casa il maggior numero possibile, c'è da cercare i positivi e metterli in isolamento», spiega il dirigente sanitario, «è importante in vista del 4 maggio quando è previsto che riaprano una serie di attività e sarà bene sterilizzare il più possibile città e provincia per evitare che ci richiudano subito se ricomparisse anche solo un focolaio, come il governo ha già preannunciato dicendo che farà scattare blocchi territoriali parziali». Ecco perché «in questi giorni stiamo correndo per fare il più possibile tamponi», continua Del-



Marco Delledonne, direttore del dipartimento di Sanità Pubblica dell'Ausl

ledonne: «Nelle due settimane da qui al 4 maggio si tratta di rintracciare gli ultimi focolai in modo che quando si riapre lo si fa in maniera abbastanza sicura minimizzando il rischio che dopo riparta un'infezione».

Caccia, dunque, agli ultimi focolai. Con numeri che anche ieri non sono stati così incoraggianti: 73 i nuovi positivi, dopo i 67 di martedì, un trend che è tornato a salire dopo le beneauguranti frenate dei giorni precedenti. Focolai che paiono ancora troppo lontani dallo spegnersi.

Come può essere dopo due mesi di lockdown e distanziamento sociale? La domanda è sempre più ricorrente, anche tra i lettori di "Libertà". Si può ipotizzare, anzitutto,

che conti l'intensificarsi dei tamponi che, con l'attivazione delle squadre di intervento domiciliare, raggiungono una platea sempre più ampia di persone, compresi, possibilmente, quegli asintomatici che, loro malgrado, sono i migliori alleati del virus. Va tenuta poi presente l'accresciuta attenzione per le case di riposo dove il Covid-19 ha spesso trovato vaste praterie per liberare la sua carica infettiva. E un'onda lunga di contagi può avere colpito chi non ha avuto alternative alla coabitazione forzata con familiari ammalati e rimasti a curarsi a casa. Ma non è escludere che ci sia qualche tipologia di persone che, magari per il tipo di lavoro a contatto con il pubblico nonostante il lockdown - dagli operato-

ri sanitari alle cassiere dei supermercati, dai farmacisti alle forze dell'ordine -, finisce ancora per ingrossare le file dei nuovi positivi. Supposizioni che "Libertà" ha naturalmente girato al direttore della Sanità Pubblica. Il quale ha però spiegato di non avere elementi per pronunciarsi perché «sinceramente non abbiamo fatto questa analisi, sono valutazioni epidemiologiche su cui non sono in grado di rispondere, la gestione di tutte queste cose è in capo alla Regione e al ministero: tenga presente che noi abbiamo solo un elenco di nomi e codici fiscali che carichiamo sulla banca dati e trasmettiamo a Bologna, ma non sono associati a una tipologia di popolazione o a caratteristiche sociologiche. Sono aspetti che si potrà andare a vedere, anche noi a livello locale, ma in un secondo tempo perché c'è da ragionare di statistica, di stratificazione demografica, e se lo si fa con le bocce in movimento si rischia di farlo male».

C'è, d'altra parte, una premessa di fondo: «E' vero che l'Italia è chiusa da due mesi ma è blindata relativamente, al supermercato c'è più gente di prima, per lavoro la gente si muove. La prima zona rossa c'è stata nel Lodigiano, non qui, e i risultati si vedono, quelle restrizioni quasi assolute con l'Esercito che bloccava gli accessi hanno portato Lodi a essere da tempo la provincia più bassa per numero di nuovi contagiati». «Le misure restrittive o si fanno o non si fanno, magari per un breve periodo, purché siano severe, non una via di mezzo», si dice convinto Delledonne secondo cui «anche noi meritavamo una zona rossa rigorosa fin da subito visto che la propagazione dell'epidemia era già tanta. Certo, lo dico con il senno di poi».



**Piacenza va sanificata
Ricadute con chiusura
dopo il 4 maggio
sarebbero duri colpi»**



**Chi sono i contagiati
nuovi? Non ho dati, in
ogni caso la zona rossa
doveva scattare subito»**